

IL GIUDICE NON HA CREDUTO AL DELITTO EMOTIVO DOPO UNA DISCUSSIONE

All'assassino del compagno Spampinato ora contestata anche la premeditazione

La verità è che il nostro compagno sapeva molte cose sugli ambienti neofascisti e sui traffici di Roberto Campria — Il tentativo dei difensori di escludere un nesso tra il delitto e la serie di inchieste scottanti per l'Unità e l'Ora — Una perquisizione a caccia di lettere e documenti nelle case del figlio del magistrato — Perizia balistica su una pistola per le indagini sul delitto Tumino

A revolverate presso Bologna

Camionista ucciso dall'ex datore di lavoro sull'Autosole

La vittima e l'omicida, entrambi napoletani, si sono incontrati per caso



Antonio Vitale, arrestato

BOLOGNA, 2. Un litigio scoppiato fra due camionisti napoletani sull'Autosole del Sole, ha avuto una tragica conclusione: uno dei due ha ucciso l'altro con due colpi di pistola. Poi, abbandonata la vittima su una piazzola di emergenza, l'omicida è fuggito verso il nord a bordo del suo camion: lo hanno fermato i carabinieri alle porte di Parma, con la pistola ancora in tasca.

La tragedia è scoppiata stamane alle 5 nell'area di servizio «Cantagallo», nei pressi di Bologna. La vittima — Raffaele Campanile, di 26 anni, abitante a Grumo Nevano (Napoli) — è morto allo ospedale Maggiore del capoluogo emiliano; l'omicida — Antonio Vitale, 26 anni, abi-

tante a Frattamaggiore (Napoli) — è stato trasportato nel carcere di Bologna dove ha confessato il delitto, raccontando anche i motivi che lo hanno spinto a sparare. Il Campanile e il Vitale qualche tempo addietro avevano lavorato insieme. Più precisamente era stato il Vitale ad assumere il suo compagno per alcuni trasporti a bordo del suo camion dalla Campania in alcune città del nord. Poi il sodalizio si era sciolto e più volte Antonio Vitale si era lamentato con altri camionisti del modo di lavorare del Campanile. Queste chiacchiere sono arrivate all'orecchio dell'ucciso che fino a questa mattina aveva vanamente cercato il Vitale per un chiarimento. L'incontro è avvenuto per caso.

Dal nostro inviato

ragusa, 2

E' miseramente fallito il grottesco tentativo di Roberto Campria di far passare per un commovente delitto d'impeto (magari compiuto sotto l'impulso di ipnotici) la barbata uccisione di Giovanni Spampinato, il giornalista comunista assassinato venerdì scorso mentre si ostinava a cercare di fare luce sulla trama nera che già avvolgeva l'eliminazione del trafficante missino Angelo Tumino.

Dopo avere lungamente riesaminato il verbale del lungo interrogatorio cui aveva sottoposto ieri mattina nel carcere di Modica il figlio del presidente del Tribunale di Ragusa, questa notte il Sostituto Procuratore generale di Catania, dottor Auletta, ha infatti firmato un ordine di cattura nei confronti dell'assassino che non si limita a confermare la riduttiva accusa di omicidio volontario contestato dall'ordine provvisorio di arresto firmato dai colleghi di distretto di Campria, ma la amplia notevolmente e in termini assai significativi.

Con l'ordine definitivo di arresto, si contestano finalmente al Campria le due aggravanti della premeditazione e della minorata difesa della vittima (impossibilità a reagire, intrappolato come era al volante di una utilitaria) che se fino a ieri erano oggettivamente necessarie, ma inaccettabilmente assenti, oggi si rivelano decisive per affermare appunto l'esistenza di un preciso e calcolato disegno criminale che fa dell'uccisione del compagno Spampinato una vera e propria esecuzione.

Se a questo si aggiunge la circostanza (oggetto stamane di commenti non meno positivi) della esclusione, invece, dell'aggravante dei motivi futili e abietti, si avrà una interessante misura complessiva della sostanziale chiarezza con cui, almeno in questa fase dell'inchiesta, vengono fronteggiate le calcolate insidie di una accorta regia protesa a depistare le indagini, ad escludere perciò un nesso tra l'assassino del corrispondente de l'Unità e de l'Ora e l'eliminazione del Tumino, e a tenere in ogni caso fuori dalle ricerche otto, dieci giorni prima dell'esecuzione del compagno Spampinato) e altri inquietanti figure di una vasta rete neofascista che qui ha fatto da copertura persino a latitanti del calibro di Stefano Delle Chiaie, il bombardiere nero imputato al processo per la strage di Milano.

E tutto questo a costo di far passare questa canaglia per un pezzo o un drogato: ciò che del resto se da un lato defluisce i suoi compari e il retroterra in cui si collocano i due delitti, dall'altro assicurerebbe a Roberto Campria un consistente beneficio giudiziario. E' del resto, questa d'una presunta semi infermità mentale (o di una riduzione dei freni inhibitori), una ipotesi tutt'altro che peregrina almeno per i difensori del Campria.

Anzi, l'assai probabile richiesta di perizia che ci si attende da un momento all'altro (le parti si incontreranno sabato a Catania con il sostituto Auletta per alcuni adempimenti tecnici) è stata in un certo senso preparata.

Preparata non solo dai così smaccatamente mendace atteggiamento, svagato e piagnucoloso, assunto ieri dall'assassino (non sa perché ha ucciso, addirittura «volava bene») al nostro compagno, non conosce Quintavalle, eccetera), ma anche dalla discreta insistenza con cui i suoi difensori avrebbero battuto durante l'interrogatorio sul test degli psicotecnici e dei sonniferi, delle visite mediche e degli esami che avrebbero fatto da tempo parte del bagaglio di questo intoccabile play-boy.

Nessuna sorpresa, quindi, quando stanotte il magistrato ha disposto nuove perquisizioni nelle case dei Campria, e inoltre un sopralluogo nella vecchia abitazione di certe zie dell'ex fidanzata dell'assassino dove costui sostiene di avere rinvenuto quella rivoltella con cui era stato ucciso per sottile perizia balistica per stabilire se può essere l'arma

con cui è stato ucciso l'ingegnere Angelo Tumino.

Senonché, non medicinali sono stati sequestrati, ma appunti, note e lettere ricevute dal ranpollo del potente magistrato. Certo, è difficile pensare che a distanza di cinque giorni dal delitto sia ancora offerto alla curiosità degli inquirenti qualcosa di significativo. Ma resta il fatto che l'interesse è concentrato su ben altro che i dubbi risvolti d'un artefatto e per giunta ingiustificato trauma psicologico.

Tant'è che, a quanto sembra, più ieri l'assassino lavorava alla tardiva costruzione dell'enigma, e più il Sostituto Auletta insisteva con distaccata monotonia a scavare — non per altro illudendosi di un aiuto — sui «traffici» di Campria e dei suoi amici, senza scendere in troppi particolari ma mostrando (ora con il chiedere notizie di un tale, ora con il dar per scontato il fatto di tal altro) di

sapere molte più cose di quelle che il giovanotto non sapesse. Cose che mal si accordano con il cliché del viziatto ma in fondo innocuo ragazzino-bene per illuminare invece di vivida e pertinente luce la figura di un losco individuo coinvolto in molti affari oscuri.

D'altra parte, anche il poco credibile ritratto di un Campria senza spina dorsale e dalla volontà debole o indebolita può ritracciarsi duramente contro chi tenta con fatica di imporlo. Perché accreditata appunto quell'idea di un Campria strumento cieco (o solo relativamente consapevole) di quel vasto disegno che resta la dominante logica dei drammatici casi di Ragusa e che è anche l'unica realistica chiave interpretativa, a cui mostrano d'accostarsi a frequente, necessario e inevitabile intreccio delle due vicende.

Giorgio Frasca Polara

Risulta dalla perizia

A Scaglione spararono con i mitra e le pistole

E' stato accertato che il magistrato fu colpito anche da proiettili d'un MAB

GENOVA, 2. In questi giorni è stata depositata la perizia balistica compiuta da Luciano Cavenago, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, sulla uccisione del Procuratore Scaglione e del suo autista. A quanto è trapelato la perizia avrebbe riscontrato che diversi dei proiettili sparati contro l'auto del Procuratore potrebbero essere stati sparati con un MAB, il ben noto moschetto automatico «Beretta». Il delitto, stando alla ricostruzione del perito balistico, sarebbe avvenuto con una sparatoria simultanea di rivoltelle e di mitra.

La perizia, i cui risultati sono stati resi noti ora, riveste, ovviamente, una notevole importanza ai fini degli accertamenti e per tentare di chiarire ulteriormente la dinamica del duplice delitto sul quale, come è noto, sono stati fatti tutt'altro che passi avanti. Tutta la vicenda dell'uccisione del Procuratore Scaglione è, infatti, ancora avvolta in una incredibile e impenetrabile cortina di mistero. L'aver accettato che Scaglione fu colpito anche da proiettili di MAB riveste certamente ancora più complesso il lavoro degli inquirenti. I MAB, infatti, sono in dotazione dell'esercito, della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e vengono quasi sempre usati nei regolamenti di conti mafiosi, nelle rapine in banca e in quasi tutti gli episodi di malavita che si registrano nel nostro paese. Il MAB, insomma, è, purtroppo, un'arma molto diffusa nel nostro paese.

In Brasile

E' Buscetta il capo dei trafficanti di stupefacenti

Sgominala una banda capeggiata dal «boss» mafioso di Palermo

RIO DE JANEIRO, 2. L'arresto a Rio di sette persone implicate in un colossale traffico di droga ha riportato a galla il nome di Tommaso Buscetta, un mafioso molto noto in Italia e in particolare a Palermo. Secondo il rapporto della polizia brasiliana che ha lavorato in collaborazione con le polizie di altri paesi, la banda imponeva droga in America del Sud per «lavorarla» e quindi spedirla negli Stati Uniti.

La droga sequestrata in questa operazione, a bordo di una nave, ammontava ad un valore di decine di milioni di lire italiane. Gli arrestati sono: Christian David, un noto gangster francese, François Canazzi detto «il corso», Michel Nicol, Claude Pastou, la modella brasiliana Felena Ferreira, l'uomo d'affari brasiliano Homero Almeida Guimarães e Guglielmo Casali. Alcuni personaggi di grande rilievo nel traffico della droga sono invece sfuggiti all'arresto.

Fra questi, Tommaso Buscetta, ritenuto attuale capo della attività della mafia in Brasile e uno dei personaggi più in vista della cosiddetta «nuova mafia» a Palermo. Il suo nome (già a nel rapporto dei «114», inoltrato alla magistratura nel luglio dello scorso anno) è stato arrestato, per associazione per delinquere aggravata dalla scorceria in armi, oltre 80 persone, fra le quali Gerlando Alberti, presunto mafioso palermitano, attualmente sotto processo al tribunale di Lazio, avvenuta il 10 dicembre 1969, e ritenuto anche implicato nell'uccisione del procuratore capo della repubblica di Palermo dott. Scaglione. Buscetta è anche accusato di avere organizzato la strage di Catania, nella quale trovarono la morte 7 carabinieri.

L'ennesimo assurdo scandalo sulle condizioni del nostro patrimonio artistico

Divorato dalle termiti e senza fondi chiude perfino l'istituto del restauro

L'edificio dichiarato inagibile dai vigili del fuoco - Soltanto 25 milioni l'anno per mandare avanti un istituto all'avanguardia nel mondo - Il professor Urbani: «Un'attività abbandonata» - Si lascia campo libero alle imprese private - Interrotti i corsi per gli studenti e le ricerche



L'edificio, dove ha sede l'Istituto del restauro, chiuso per inagibilità

Da ieri l'istituto centrale del restauro è chiuso. La «scarica» dell'edificio che fu di Borgia e che ora ospita i restauratori, la presenza delle fameliche termiti, e la mancanza di fondi (male comune di tutti i centri che in Italia svolgono una qualsivoglia funzione in difesa del nostro patrimonio artistico) hanno costretto questo istituto a chiudere le porte. Il direttore Pasquale Rotondi a gettare la spugna: con 25 milioni l'anno è pressoché impossibile mantenere in vita l'attività di un istituto che, all'avanguardia nel mondo per le tecniche avanzate di restauro e per la qualità della preparazione dei restauratori, ha ormai al suo attivo soltanto la fama del passato.

Pochi soldi a disposizione

Sorto nel 1939 l'istituto del restauro si insediò nel palazzo in piazza San Francesco di Paola, in un edificio che appartiene al ministero. Sulle attività specifiche: il restauro, la preparazione degli studenti e la ricerca di nuove tecniche per la conservazione e la prevenzione delle «malattie» delle opere d'arte. «Da tempo, però — dice il professor Giovanni Urbani — il restauro vero e proprio si è abbandonato. Sempre più spesso le Soprintendenze si rivolgono a restauratori privati, anche perché noi non siamo in grado, con i pochi soldi a disposizione, di soddisfare le richieste. D'altra parte in Italia non è che manchino i restauratori. In Italia c'è un numero di restauratori che è quello che la qualità». E l'attività dell'istituto si è indirizzata in special modo verso l'attività didattica e la ricerca. Quest'anno però anche l'insegnamento ha dovuto cedere il passo alle complicazioni economiche: i corsi sono stati sospesi perché il palazzo non è più agibile. Per sottoporre a modificazioni che le scarse finanze dell'istituto non possono permettersi. A ciò si aggiunge il fatto che in massa delle termiti che dall'anno scorso hanno inondato le fondamenta e che minacciano di corrodere le opere d'arte e i delicatissimi strumenti che si trovano all'interno dell'edificio. «Abbiamo cercato di fermare — prosegue il professor Urbani — ma erano penetrate così profondamente che per stannare avremmo messo in pericolo le fondamenta del palazzo».

Le lezioni sono quindi sospese e l'istituto è indifferenziato. Gli studenti che dovevano sostenere l'esame per essere ammessi non hanno potuto farlo, quelli degli anni successivi non possono proseguire gli studi. Per l'accesso alla scuola c'è il «numero chiuso», conseguenza anche questa delle difficoltà finanziarie. Soltanto 10 studenti italiani e 5 stranieri l'anno, per un corso che ha la durata di tre anni e che rilascia un diploma che è tanto riconosciuto quanto inutilizzato dallo stato. «I concorsi per restauratore — dice il professor Urbani — vengono banditi ogni quattro o cinque anni e per uno o due posti alla volta. In questa situazione la gran parte dei restauratori lavora in proprio».

La chiusura dell'istituto superiore del restauro è certo l'ultima goccia che fa traboccare il vaso stracolmo della situazione artistica in Italia. Indipendentemente dal fatto che il ministero della Pubblica Istruzione si affretti a erogare qualche fondo riparatore, sufficiente solo per un anno, o che il Parlamento prenda in esame la legge presentata da tempo per aumentare il bilancio dal 25 milioni attuali agli 80, come richiesto dal direttore dell'istituto, resta il fatto che l'attività di questo ente è priva di qualsiasi risultato se non è collegata a una radicale trasformazione della politica fin qui condotta in questo settore.

Maitilde Passa

Mentre, infatti, le opere nei musei italiani vanno in sfacelo, le chiese crollano e le statue all'aperto si sfaldano a contatto con l'aria inquinata, i restauratori dell'Istituto italiano vengono chiamati all'estero per prestare la loro opera. L'intera galleria nazionale irlandese, così come moltissime opere del «Louvre», sono state restaurate dagli esperti del nostro Istituto, che, durante l'estate, partono in squadre con gli studenti, i quali, a loro volta, si occupano di questa attività così la pratica alla teoria.

«Il restauro in se stesso — dice il professor Urbani — non è la cosa più importante in una situazione come quella italiana. L'insperato ritiene che la cosa più difficile sia quella della «ripulitura» di un quadro all'incrostazione di tempo, ma non è questo il problema maggiore, anche perché in Italia i restauratori non mancano. Quello che manca è una situazione come quella che si sta creando in Italia. L'intera galleria nazionale irlandese, così come moltissime opere del «Louvre», sono state restaurate dagli esperti del nostro Istituto, che, durante l'estate, partono in squadre con gli studenti, i quali, a loro volta, si occupano di questa attività così la pratica alla teoria.

Ma le cosiddette autorità preposte non si occupano di questo. Basta ricordare le vicende del Colosseo e del Palatino. Il professor Urbani, che è stato non certo di divertimento nel ricordare questi scandali: «Hanno fatto tanto che non c'è un solo restauro che non si tratti di fare grandi cose. Il restauro non serve a niente se non è accompagnato da una cura costante del monumento, che deve essere seguito in ogni pur minima trasformazione».

Equilibrismi e burocrazia

L'altra cosa che rende difficoltoso il restauro in Italia è il modo in cui vengono erogati i fondi. Per restaurare un quadro, mettiamo di Caravaggio, bisogna presentare un preventivo e non bisogna assolutamente superarlo. «Tra le agenzie che si occupano di questo c'è una cosa difficile è quella di prevedere quanto può venire a costare il restauro di un'opera d'arte. Soltanto nel corso del lavoro si può capire quali sono le cose che bisogna fare per restituire al quadro la sua conformazione originaria e per difenderlo dagli attacchi del tempo». Gli equilibrismi che bisogna fare in campo economico e la valanga di pratiche burocratiche che bisogna smaltire per avere una maggioranza nel sussidio, spezzano anche la volontà del restauratore più accanito. E' sperabile che il grido d'allarme che viene ancora una volta da parte di chi è chiamato a difendere la nostra arte, non cada nel vuoto, e non sollevi il solito polverone dei soliti finiscono col perdere le promesse e le «buone intenzioni».

Dopo le criminali intimidazioni dei razzisti a Brooklyn

Il coraggio di restare con i negri nelle scuole



NEW YORK, 2

Sembra una foto qualsiasi di fronte una qualsiasi scuola newyorkese che, per legge, come è noto, deve ospitare ragazzi di qualsiasi razza: invece è un documento che testimonia un atto di coraggio, una sfida nel clima di intimidazione e di criminalità offensiva creato dai razzisti in particolare nell'isola di Brooklyn. Nina Feldman (qui sopra ritratta) è una delle pochissime ragazze bianche, 12 anni, che continua a frequentare la Junior High School 211 nel cuore del famoso quartiere newyorkese.

La scuola è stata particolarmente presa di mira negli ultimi tempi dai razzisti: una settimana fa, lo scolaro che trasportava i ragazzi è stato preso d'assalto da un gruppo di forsennati criminali che con bastoni e coltelli hanno aggredito giovani e giovanissimi, riducendone diversi in tremende condizioni. Minacciando altre rappresaglie — e soltanto due giorni fa due negri sono stati linciati — contro chiunque «solidarizza» con i giovani di colore. La famiglia Feldman è quindi un

esempio di coraggio: Nina è qui accompagnata, come si vede, dal padre e dalla madre che si intrattengono a parlare con alcuni compagni della figlia che, davanti alla scuola, hanno stabilito una sorta di picchetto d'ordine. Come è noto, sia nel caso del bus che in quello del linciaggio, la polizia è accorsa con tanto ritardo che le indagini per identificare gli aggressori stanno naufragando. Per questo, fra l'altro, Lindsay, sindaco e anche capo della polizia a New York è sotto accusa.

La serie di vendette in Calabria

Ucciso ancora un altro per la faida di Seminara

Si tratta di Domenico Gioffrè, omonimo della famiglia in «guerra» con la famiglia Pellegrino — Una situazione insostenibile

PALMI (Reggio Calabria), 2. Un operaio ceramista, Domenico Gioffrè di 36 anni, è stato ucciso con due colpi di fucile caricato a pallottole in un agguato davanti alla sua abitazione. E' accaduto la scorsa notte a Barillieri, una frazione di Seminara, nel palme. Gioffrè stava per varcare la soglia di casa, in via Santa Venera, quando qualcuno gli

ha sparato alle spalle e poi è fuggito. L'eco delle due detonazioni ha richiamato l'attenzione dei parenti del Gioffrè, che non hanno potuto far nulla per prestargli soccorso ed hanno poi informato del delitto i carabinieri di Seminara. Sul luogo si sono recati il rappresentante dell'autorità giudiziaria ed i carabinieri. Il cadavere è stato poi rimesso a portarlo al cimitero per l'autopsia.

Domenico Gioffrè è omonimo ma non parente dei Gioffrè di Seminara che da anni sono in lotta con i componenti della famiglia Pellegrino, dello stesso paese, in una faida che ha causato già molti morti in sparatorie e agguati. Tuttavia gli investigatori non escludono l'ipotesi che il ceramista sia stato ucciso per vendetta e in tal senso hanno orientato le indagini.

Processo al «22 Ottobre»

Dal Belgio decreto utile per l'accusa

GENOVA, 2. L'accusa sembra aver segnato, oggi, un punto a suo favore contro alcune delle eccezioni sollevate dalla difesa al processo della «22 ottobre», che riprenderà lunedì prossimo. E' arrivato dal Belgio il testo del decreto con il quale sono stati espulsi da quel paese e spediti in Italia, sotto scorta armata, l'ex assistente necroforo del cimitero di Staglieno Aldo De Scisciolo, Cesare Maino e Giuseppe Piccardo. La difesa, basandosi sulla richiesta di estradizione del terzo «belga», che non conteneva nessun accenno ai reati di associazione per delinquere, agli attentati dinamitardi ed altri capi di imputazione, aveva domandato l'annullamento della istruttoria relativa appunto alle contestazioni aggiunte al rapimento di Sergio Gadolla. Il testo del decreto non contiene alcun cenno alla richiesta di estradizione, ma parla soltanto di espulsione decretata per «presenza pericolosa all'ordine pubblico nel Belgio». L'interpretazione del decreto da parte dell'accusa, quindi, tenderà certamente a invalidare le argomentazioni dei difensori.

Un morto e 13 feriti

Catena di incidenti per la prima nebbia

TORINO, 2. La prima, fittissima nebbia della stagione, è comparsa oggi su quasi tutto il Piemonte riducendo spesso la visibilità a pochi metri e causando numerosi e gravi incidenti stradali. Un morto e cinque feriti sono il bilancio di una disgrazia avvenuta fra gli abitati di Crescentino e Chivasso (Torino), sulla statale per Casale. Nello scontro sono rimasti coinvolti quattro autotreni e una utilitaria. L'incidente è avvenuto quando due camion che procedevano a pochi metri di distanza nella stessa direzione, hanno «agganciato» altri due autotreni che viaggiavano in direzione opposta. Gli automezzi sono finiti fuori strada sdrucicando quattro alberi ed uno si è rovesciato. Uno degli autisti, Aldo Viola, di 28 anni, è deceduto sul colpo. Uno dei feriti, Mario Arlia, di 22 anni, è in fin di vita.

Un altro tamponamento a catena si è verificato alle porte di Torino, all'uscita del «Quadrifoglio» della tangenziale sud della città. Vi sono rimaste coinvolte una decina di autotrenature e due camion. I feriti, otto, non sono gravi.